



ANARCHIA E
LETTERATURA
CAPITOLO 3



1
**Da dove vieni? Kerouac e gli
altri pazzi.**



FERDINANDO DE MARTINO

Dimmi da dove vieni e ti dirò chi sei. Per gli scrittori questo è un vero e proprio mantra, una leggenda che ci può aiutare ad analizzare ogni singola chiave di lettura per interpretare al meglio l'estetica di molti scribacchini.

Casa è un termine tremendamente inflazionato, lo si può utilizzare per descrivere una sensazione in frasi tipo -Con te mi sento finalmente a casa.- o per descrivere situazioni -Per noi sarà semplice come giocare una partita in casa.-, insomma, la casa è da sempre una delle metafore più utilizzate nel gergo letterario.

Personalmente reputo la "casa" il fulcro della maggior parte degli scrittori del mondo. La "casa" intesa come zona d'origine, porta l'individuo a vivere il proprio ambiente come un posto da cui fuggire o come uno in cui rintanarsi, chiudendo il mondo fuori, oltre la barricata delle metaforiche mura cittadine.

Per Kerouac o per meglio dire, per Sal, il protagonista di *On the road*, "casa" è tutto ciò che ha a che fare con la fine e con l'insensatezza della vita. Fuggire dalla pro-

pria casa era per Sal l'unico modo di fuggire da se stesso, sperando che i suoi demoni gli concedessero almeno un po' di distacco sportivo. Lasciarsi la città alle spalle, fuggendo come un disperato in giro per un paese folle, in una vita che mano a mano diviene per lui una nuova "casa" è per Sal/Kerouac l'unico modo di trovare la forza per mettersi davanti alla macchina da scrivere e andare avanti, tasto dopo tasto e parola dopo parola. Non amo Kerouac e non lo odio, trovo che abbia scritto della roba geniale e roba un po' meno geniale; d'altro canto cos'altro può fare uno scrittore, no?

Casa, può essere il posto da cui sostanzialmente non si vuole realmente fuggire, ma, tornare vincitori; in quanto il viaggio altro non è che la metafora del cambiamento. Quando si parla di fuga, si parla al contempo di disagio nei confronti di quel micro-mondo che si chiama "casa" o "città d'origine". Si parte per cambiare noi stessi, si parte solamente dopo aver capito che nessuno sarà mai in grado di cambiare un'intera città e che l'unica via di fuga è l'andare a cercare un nuovo te stesso in giro per il mondo; un te stesso capace di raffrontarsi in maniera meno dolorosa con la crudeltà della vita.

Non è semplice, non lo è mai stato e mai lo sarà. Mollare tutto per andare a fare caffè in un bar è un conto, ma mollare tutto per andare a scrivere un romanzo senza la benché minima prospettiva di guadagno è una scelta da pazzi e solo i pazzi scrivono bene o perlomeno questa è la mia personale opinione.

Per scrivere un romanzo bisogna avere del tempo libero, in quanto il processo creativo non funziona come un timer, del tipo: alle otto inizi a scrivere, pausa alle dieci e trenta e poi si riprende fino alle due. No, chiunque pensi che funzioni in questa maniera è lontano anni luce dalla realtà dei fatti. Ogni romanzo, dal più piccolo al più grande, ha bisogno del suo tempo e della sua gestazione.

Io, ad esempio, sono uno che odia. Non parlo del classico odio mirato, un odio del tipo -lo odio il cinema muto.-, no, parlo più di un puro e sano odio generico verso il mondo intero. Insomma, sono a tutti gli effetti quello che si può definire un misantropo: odio la società, odio le donne che non vengono a letto con me e odio abbastanza anche certe donne che lo fanno, odio le giornate di sole in cui bisogna sorridere per forza, anche se hai i debiti fino al collo che ti tolgono ogni gioia di vita e prospettiva di futuro, odio andare al mare, non fraintendetemi, mi piace il mare ma andare in spiaggia d'estate mi annoia tremendamente. Non sopporto le discoteche e i locali in cui i buttafuori hanno solitamente un Q.I. di otto virgola niente e odio le grandi folle.

Questo è ciò sono e con il tempo ho imparato a basare la mia scrittura su questo elemento e fin qui nulla di nuovo, perché decine di altri scrittori hanno utilizzato il loro odio come specchio distorto della società. Sono il primo a sostenere che nel mio modo di scrivere non ci sia nulla di realmente innovativo. Il fatto è che, sostanzialmente, non me ne frega un cazzo di stupire o innovare; i libri che preferisco

non hanno nulla d'innovativo e, oltretutto, odio anche l'innovazione sotto certi aspetti. Quando uno scrittore parte con il grande vezzo di farsi innovatore del linguaggio, secondo il mio modestissimo parere, quello scrittore ha già perso in partenza.

Quando "casa" diviene una donna, un concetto, uno strano ideale, solamente allora uno scrittore avrà realizzato l'impossibile, ovvero: creare all'interno della sua mente una casa mentale, una casa con capienza infinita, atta ad ospitare ogni tipo di eventuale esperienza; dalla più becera a quella più canonica.

L'anarchia e la letteratura si muovono secondo lo stesso concetto : L'assenza di schemi. Ovviamente non è sempre stato così, ci sono stati tempi in cui la letteratura era soggiogata a regole antiquate e obsolete, regole che avevano allontanato l'uomo della strada dai circoli culturali e quando in una qualsivoglia tipologia d'arte avviene questo fenomeno, quell'arte fallisce nel suo intento, ovvero: intrattenere il pubblico.

L'arte non è niente, non ha una precisa utilità, se non in senso lato, come vendita di prodotti o roba del genere, quindi non deve mai distogliere il suo sguardo dalla strada. L'artista che inizia a girare in limousine, perderà la capacità, con il passare del tempo, di parlare all'uomo comune, quello che per muoversi da un punto A ad un punto B è costretto a prendere l'autobus.

Il concetto di casa è basilare in un romanzo e ancor più basilare per imparare a conoscere uno scrittore. Stephen King ad esempio, vive da secoli nel Maine, stes-

sa casa e romanzi identici tra loro; un caso?

Badate, anche i miei romanzi hanno tutti la stessa impronta (stessa casa, stessi romanzi), ma bisogna anche dire che il sottoscritto non guadagna esattamente le stesse cifre di King. Vittimismo a parte, spero che il concetto di "casa" vi aiuti a razionalizzare meglio i vostri idoli e i vostri potenziali nuovi idoli, dandovi qualche arma in più per difendervi dalla banalità del mondo editoriale.

####